

Massimo Campanini, l'ultimo averroista

ILARIO BERTOLETTI

Massimo Campanini, uno dei massimi esperti italiani di pensiero islamico, è deceduto il 9 ottobre 2020. Ilario Bertoletti, direttore editoriale di Morcelliana e Scholé, lo ricorda brevemente in questo articolo, pubblicato, l'indomani della morte dell'amico e dello studioso, sul «Corriere di Brescia» del 10.10.20.

Aveva consegnato quel che probabilmente è il suo ultimo scritto martedì 6 ottobre, il commento all'Enciclica di papa Francesco, «Fratelli tutti» (uscito per Scholé il 12 ottobre). Uno scritto – «Fratellanza umana e appartenenza religiosa nel Corano» – che ora, quando Massimo Campanini ci ha improvvisamente lasciato all'età di 66 anni, appare come un testamento intellettuale. Sintetizza il suo profilo di studioso dell'Islam, certo tra i maggiori degli ultimi anni.

Docente alla Statale di Milano, dove si era formato, a Napoli, Urbino e Trento, Campanini ha unito il rigore dello storico a quello del filologo, in grado di tradurre i grandi pensatori della tradizione islamica: Averroè, Al-Farabi, Al-Ghazali. In una prospettiva di finissima ermeneutica filosofica, che lo ha portato a collaborare con Il Mulino, Laterza, Utet, Rizzoli e con alcune delle maggiori case editrici internazionali. Molto conosciuto anche a Brescia, dove spesso era stato invitato nelle scuole superiori, da tempo collaborava con la Morcelliana e Scholé, dove ha pubblicato libri su «L'esegesi musulmana del Corano», «L'Islam», «La



filosofia islamica», fino a quel «Dizionarietto di arabo per filosofi» che l'ha confermato come un originale interprete in grado di mostrare i molteplici volti del pensiero islamico. All'interno delle stesse tradizioni che l'attraversano: sufismo, sunnismo, sciismo.

I MOLTI MODI DI DIRE L'ISLAM

E in ciò stava il suo rigore: di contro alla tendenza a identificare religione musulmana e fondamentalismo, lo sforzo di Massimo è stato quello, con gesto insieme aristotelico e averroista, di dimostrare che Islam si dice in più modi. Una plurivocità, come ben si evidenzia nella sua biografia di Maometto (Salerno editore, 2020), confitta nello stesso Corano.

Campanini era in ciò un averroista: tra gli uomini v'è un intelletto unico, che assume volti e tradizioni religiose diverse. Compito del filosofo è far emergere, al fondo dei conflitti religiosi, questa uguaglianza intellettuale. Nel commento all'Enciclica, partendo dai passi di papa Francesco sull'incontro tra San Francesco e il Sultano, egli ha visto un segno di quel sogno averroista.

«Falsafa» si dice in arabo filosofia: Massimo Campanini è ora nel cerchio averroista del Paradiso. A chi l'ha conosciuto, resta il ricordo sgo-mento di un amico dalla smisurata carità intellettuale.

*«Ascolta il flauto di canna, com'esso narra la sua storia,
com'esso triste lamenta la separazione:
Da quando mi strapparono dal canneto,
ha fatto piangere uomini e donne il mio dolce suono!
Un cuore voglio, un cuore dilaniato dal distacco dall'Amico,
che possa spiegargli la passione del desiderio d'Amore;
perché chiunque rimanga lungi dall'Origine sua, sempre ricerca il tempo
in cui vi era unito...
Fuoco è questo grido del flauto, non vento,
e chi non l'ha questo fuoco ben merita di dissolversi nel nulla.
È il fuoco d'Amore ch'è caduto nel flauto,
egli è compagno fedele di chi fu strappato all'Amico»*

Jalalludin Rumi (+ 1273)